



# ARSENÈ LUPIN



*Ladro gentiluomo*

MAURICE  
LEBLANC

Traduzione di  
Pierdomenico Baccalario



BUR ragazzi  
Rizzoli

ARSÈNE  
LUPIN

*Ladro gentiluomo*

MAURICE  
LEBLANC

*Traduzione di  
Pierdomenico Baccalario*

**Maurice Leblanc** (Rouen, 1864 - Perpignan, 1941), autore di racconti gialli, raggiunge il successo grazie alle novelle legate al personaggio del ladro gentiluomo Arsène Lupin.

Publicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione BUR ragazzi: gennaio 2023

Titolo originale: *Arsène Lupin. Gentleman cambrioleur*

ISBN 978-88-17-17865-5

## L'arresto di Arsène Lupin

Che strano viaggio.

E dire che era cominciato nel migliore dei modi: il *Provence* era un transatlantico rapido e confortevole, capitanato da un uomo di rara affabilità, e ospitava a bordo la più distinta società parigina. Prometteva incontri e divertimenti di ogni tipo, soprattutto dopo che, partiti, ci restò la deliziosa impressione d'essere separati dal resto del mondo, isolati su un atollo deserto, quasi obbligati, per non annoiarci, ad avvicinarci gli uni agli altri.

Avete mai pensato a quanto sia originale e imprevedibile un gruppo di persone che fino al giorno prima non si erano mai viste e che per un breve lasso di tempo, sospese tra il cielo infinito e il mare senza confini, vivranno nella più completa intimità, sfidando insieme la collera dell'oceano, gli assalti tremendi delle onde e la calma piatta delle bonacce?

Non è forse, in forma abbreviata, una metafora della vita stessa? Ah, la vita, con le sue tempeste, i suoi trionfi, la sua monotonia e varietà. Forse è per questo che la assaporiamo in modo così febbrile e con una dolcezza

così intensa: è un breve viaggio, e quando comincia già ne scorgiamo la fine.

Eppure, da qualche anno, c'è una novità che arricchisce in modo singolare le emozioni della traversata oceanica. La nostra piccola isola galleggiante rimane attaccata alle coste da cui sembra essere partita. Rimane un legame che si snoda a poco a poco nel cuore dell'oceano e che, sempre a poco a poco, sempre nel cuore dell'oceano, si riannoda. È il telegrafo. La voce di un altro universo, grazie a cui ci arrivano, misteriosamente, le notizie.

L'immaginazione non può più nemmeno evocare i fili metallici nei quali scorreva un messaggio; oggi il mistero è ancora più insondabile, ancora più ricco di poesia, perché per spiegare questo miracolo bisogna immaginare che quelle parole si spostino sulle ali del vento.

E noi così ci sentivamo, sin dalle prime ore di viaggio, seguiti, scortati, persino anticipati da questa voce lontana che di tanto in tanto sussurrava a uno di noi qualche parola della terraferma. Due amici mi parlavano. Altri dieci, anzi venti. Ci inviavano i loro saluti, tristi o allegri che fossero.

Il secondo giorno, a cinquecento miglia dalle coste francesi, nel bel mezzo di un pomeriggio di burrasca, il telegrafo riportò il seguente messaggio:

*Arsène Lupin è a bordo, prima classe, capelli biondi, ferita avambraccio destro, viaggia solo, sotto nome di R...*

E in quel preciso istante un rombo di tuono riempì il cielo plumbeo. Le onde elettriche si interruppero. Il resto del messaggio non arrivò. Del nome sotto cui si celava Arsène Lupin ci arrivò solo la prima iniziale.

Si fosse trattato di una qualsiasi altra notizia, non ho dubbio che i marconisti, il commissario di bordo e il comandante avrebbero serbato scrupolosamente il segreto. Ma quel tipo di informazione sa forzare anche la più ferrea discrezione. E il giorno stesso, senza che si capisse come la notizia fosse trapelata, tutti sulla nave sapevamo che Arsène Lupin, il famigerato Arsène Lupin, si nascondeva in mezzo a noi.

L'inafferrabile artista del furto, colui di cui i giornali narravano le incredibili imprese. L'enigmatico personaggio che aveva sfidato il vecchio Ganimard, il migliore dei poliziotti, in un duello mortale, i cui pittoreschi resoconti riempivano le cronache. Arsène Lupin, il ladro gentiluomo che operava in castelli e saloni sfarzosi, colui che, introdottosi nottetempo nell'abitazione del barone Schormann, se n'era andato a mani vuote lasciando un biglietto da visita con questo messaggio: *Arsène Lupin, ladro gentiluomo, ripasserà quando i mobili saranno autentici.* Arsène Lupin, uomo dai mille travestimenti: autista, tenore, allibratore, rampollo di

buona famiglia, adolescente, vecchiardo, turista margliese, medico russo o torero spagnolo.

Rendiamoci bene conto della situazione: Arsène Lupin, libero di agire a proprio piacimento in un transatlantico. In prima classe, in sala da pranzo, nel salotto, in sala fumatori: Arsène Lupin poteva essere chiunque: quel signore o quell'altro laggiù, o, perché no?, il mio compagno di cabina...

«E questo tormento durerà ancora cinque giorni!» strillò la mattina dopo miss Nelly Underdown. «È intollerabile! Spero che lo arrestino.»

E poi aggiunse, rivolta a me: «Monsieur d'Andrésy, voi, che siete in confidenza con il comandante, non sapete nulla?».

Quanto avrei voluto sapere qualcosa per potermi fare bello agli occhi di miss Nelly! Era una di quelle magnifiche creature che attirano gli sguardi ovunque si trovino, per lo splendore della loro bellezza e della loro fortuna. E non a caso sono seguite da una processione di spasimanti e ammiratori. Cresciuta a Parigi da madre francese, andava a Chicago per ricongiungersi con il padre, il ricchissimo Underdown, in compagnia della sua amica lady Jerland.

Per quanto mi riguardava, avevo scelto con chi flirtare durante quel viaggio. Ma nell'intimità che si era venuta a creare per quella notizia, a un certo punto il suo fascino aveva iniziato a turbarmi, e quando i suoi grandi occhi neri incontravano i miei mi sentivo un

po' troppo emozionato. Lei accoglieva i miei omaggi quasi con noncuranza, rideva delle mie battute e si interessava ai miei aneddoti. Rispondeva alle mie premure con una velata simpatia. A preoccuparmi, piuttosto, c'era una sorta di rivale, un tipo belloccio, elegante, schivo, il cui umore taciturno sembrava attirare la curiosità di miss Nelly, più della mia allegria parigina.

Ovviamente quel giorno anche lui ronzava intorno a lei. Eravamo sul ponte, piacevolmente seduti sui dondoli. Il cielo era stato sbiancato dalla tempesta del giorno prima. Era un momento perfetto.

«Non so niente di preciso, signorina» le risposi, «ma mi sono chiesto se non potremmo pensarci noi, un po' come farebbe il vecchio Ganimard, il suo nemico giurato...»

«Oh, oh! Quanta audacia!»

«E perché mai? Credete sia troppo difficile?»

«Difficilissimo.»

«Considerate gli elementi che abbiamo a disposizione.»

«Quali elementi?»

«Primo, Lupin si fa chiamare monsieur R...»

«Un po' vago.»

«Secondo, viaggia da solo.»

«Se per voi è abbastanza.»

«Terzo, è biondo.»

«E quindi?»

«Quindi non dobbiamo far altro che consultare la lista dei passeggeri e procedere per esclusione.»

Avevo la lista in tasca. La presi e iniziai a scorrerla.

«Innanzitutto, vedo che ci sono solo tredici persone la cui iniziale ci interessa.»

«Solo tredici?»

«In prima classe, sì. Di questi tredici monsieur R..., come potete constatare anche voi, nove sono accompagnati da signore, bambini o domestici. Restano quattro persone: il marchese di Raverdan...»

«Segretario d'ambasciata» mi interruppe miss Nelly, «lo conosco.»

«Il maggiore Rawson...»

«È mio zio» disse qualcuno.

«Monsieur Rivolta...»

«Presente» esclamò uno di noi, un italiano il cui volto spariva sotto una barba nerissima.

Miss Nelly scoppiò a ridere.

«Lei non è propriamente biondo.»

«Quindi» ripresi io, «dobbiamo concludere che si tratta dell'ultimo nome sulla lista.»

«E sarebbe?»

«Monsieur Rozaine. Qualcuno conosce monsieur Rozaine?»

Tutti tacquero. Ma miss Nelly, rivolgendosi al giovane taciturno la cui assidua presenza ormai mi tormentava, gli sussurrò: «Allora, monsieur Rozaine, non dite niente?».

Ed era biondo.

Lo ammetto. Ne fui scosso. E il silenzio che aleggiava intorno a noi mi fece capire che anche gli altri provavano un simile turbamento. Del resto era assurdo, perché nulla nell'aspetto di quell'uomo ci avrebbe altrimenti permesso di sospettare di lui.

«Volete sapere perché non dico niente?» rispose il diretto interessato. «Perché, considerato il mio nome, il fatto che viaggio solo e il colore dei miei capelli, ho già svolto un'indagine analoga e sono arrivato allo stesso identico risultato. Perciò credo proprio che verrò arrestato.»

Aveva un'espressione strana, mentre pronunciava queste parole. Le sue labbra pallide e sottili come due linee si assottigliarono ancora di più e gli occhi si arrossarono.

Scherzava, di sicuro, tuttavia la sua fisionomia e il suo atteggiamento ci impressionarono.

Ingenuamente, miss Nelly domandò: «Ma non avete nessuna ferita!».

«È vero» confermò l'altro. «La ferita mi manca.»

Con un gesto nervoso, alzò la manica e scoprì il braccio. Incrociai lo sguardo di miss Nelly: il suo amico aveva mostrato il braccio sinistro. E, credetemi, stavo per farlo notare quando fummo distratti dall'arrivo, trafelato, di lady Jerland, la compagna di viaggio di miss Nelly.

Era a dir poco sconvolta. Ci alzammo per darle aiuto, e solo dopo alcuni tentativi trovò la forza di bal-